

Un intervento di Anna Corbi in margine alla mostra alla sala Pagano

Abbiamo bisogno di altri Miles

Innanzitutto voglio esprimere a Lorenza e Raffaella Fiori tutta la mia ammirazione per l'amore che hanno dimostrato e dimostrano per il loro papà Miler conservandone e promuovendone il ricordo.

E fanno bene perché Miles non era un uomo qualunque. Egli era, secondo le caratteristiche delle *téchnai* della Grecia antica, un artigiano/artista e in un'epoca, come quella attuale, così frettolosa e disattenta per i fenomeni artistici e culturali è un bene per tutti vedere, ri-vedere i prodotti di una personalità così ricca e multiforme.

Dal 1997 al 1999, col Sindaco Carlo Scotti, "portammo" a Voghera, Fiorella Mannoia, Arnoldo Foà, Dario Fo e Franca Rame; rendemmo possibile la personale di Silverio Riva e la mostra di Ambrogio Casati; continuammo la tradizione delle litografie di Miles Fiori.

Miles vuoi che il nome abbia, come sostengono alcuni, radice germanico-slava secondo la quale significherebbe "gentile", vuoi che abbia radice latina, come dicono altri, aveva una grande signorilità e gentilezza ma anche la determinazione e la fermezza dell'antico soldato romano.

Di comune accordo, Fiori e amministrazione, scegliemmo, negli anni, quattro poesie sul tema dell'amore di Menicanti, Penna, Sanguineti, Montale, poi l'isola di Ungaretti e, infine, la preghiera alla Vergine di Dante. Eravamo convinti della stretta relazione tra immagine poetica, sonorità, musicalità del verso e trasfigurazione pittorica/visiva di esse. Miles che era un "mentore" degli artisti vogheresi convogliò su questi temi vari autori e la sintesi conclusiva fu, poi, realizzata nella sua bottega. Nacquero così, le cartelle litografiche con opere di Cignatta, Conti, Moro, Porri, nel 1997, Gasparini, Grassi, Lusardi, Porri nel 1998, Gasparini, Grassi, Cignatta, Pavan nel 1999.

Le cartelle furono presentate nella sala conferenze della civica biblioteca ricottiana con grande affluenza della cittadinanza, partecipe ed interessata agli eventi culturali della città.

Miles era un uomo serio e severo, un amico fidato, un cultore dei valori familiari e civili, un lavoratore, un amante dell'arte e artista egli stesso. Le comunità hanno bisogno, sempre, di uomini come lui.

Anna Corbi

A Mairano di Casteggio, dalla Fondazione Bussolera, la casa dell'Art Brut

Quell'impeto irrefrenabile di dar vita all'inquietudine

La follia nell'arte o l'arte della follia, concetti paralleli che come su un binario conducono alla verità. All'impulso creativo fine a se stesso alla cui fonte attinge la fantasia per rendere visioni oniriche, ambienti troppo comodi o troppo scomodi per menti in affanno.

L'hanno chiamata, in Europa, Art Brut, Arte Irregolare, Outsider Art, Art de Fous, Neuve Invention e, in America, Folk Art o Self-Taught. Nomi diversi per cercare d'intendersi, confinandolo, su un fenomeno che, verso la metà del Novecento, aveva conosciuto una rapidissima e straripante fortuna. Erano nuove forme pittoriche di proiezione emozionale e simbolica, astratte o figurative, o direttamente semantiche, etichettate dalla critica come "art autre", "astrazione lirica", "pittura gestuale, informale, materica", e via dicendo, in una girandola di appellativi tutti veri quanto incompleti.

Erede coerente delle avanguardie espressioniste, dadaiste, surrealiste, Jean Dubuffet era stato raccogliitore e propositore di ogni forma di arte spontanea, ingenua, emarginata, non culturalizzata. Recuperando al linguaggio artistico quegli elementi di espressione istintiva che la cultura ufficiale aveva sempre rifiutato, propone superfici incrostate di materia densissima, coperte di una grafia minuta e infantile, figure volutamente ingenua e rozze. Una risposta ironica ad ogni accademismo pittorico che lo avrebbe consacrato capofila della geniale formula dell'Art Brut.

A quest'arte, eterogenea e complessa, la Fondazione Bussolera dedica, nella tenuta di Mairano di Casteggio, una casa che, inaugurata sabato 26 ottobre, rappresenta il primo centro in Italia di documen-



tazione, ricerca ed esposizione dell'Art Brut. Vanta una biblioteca di oltre duemila volumi specialistici sull'arte e sulle discipline psichiatriche che, nel 2017 si è arricchita della donazione della raccolta personale di Gustavo Gamma, psichiatra torinese, direttore dell'ospedale psichiatrico di Collegno e autore di numerosi saggi e monografie. Raccolta che conta migliaia di volumi, in via di catalogazione, afferenti all'Art Brut e all'arte-terapia, alla psichiatria, alla filosofia, alla letteratura, alla saggistica.

Le opere esposte fanno capo alla prestigiosa collezione di Fabio e Leo Cei e sono firmate, tra altri, da Hauser, Buchmann, Walla, Korec, Strobl, Sekulić, Fischer, Jackić... Autori diversi

che sembrano essere legati dall'informalismo materico, dall'inquietudine che prende forma e voce, dai segni tracciati prima di conoscerne il significato.

E sta in questa formula lo stretto legame dell'Art Brut con la psichiatria, nell'inversione del rapporto tra segno e significato: quello tradizionale era di pensare a un significato che in seguito sarebbe stato tradotto in segno.

Quanto il decifrare un gesto creativo può illuminare sui ghirigori della mente? Non era per caso se, tra gli oratori all'inaugurazione di sabato, c'era Giorgio Bedoni, psichiatra e psicoterapeuta, docente a Brera. "Le poetiche dell'Art Brut - ha detto

- disegnano un collezionismo particolare, che rivolge attenzioni e progetti a materiali fragili, dove ciò che è familiare sfuma nell'ignoto, obbligando a rivedere gerarchie artistiche e mappe mentali in nome della libera ricerca".

Al nucleo dei Cei, si affianca il Fondo Bianca Tosatti, appassionata storica dell'arte e critica che rappresenta uno tra i massimi punti di riferimento in Italia per lo studio dell'Art Brut. Nel corso della sua carriera ha collezionato un fondo di oltre trenta mila opere di Art brut italiana, ora confluite alla Casa dell'Art Brut di Mairano. Nel 2018 la "Casa" ha acquisito altresì il fondo di opere del pittore Faustino Borgalli che conta circa trecento dipinti e duemila disegni. L'artista, ancora poco studiato, ha dato vita a una strabiliante opera artistica: le rappresentazioni figurative sconfinano in universi surrealisti e onirici, i disegni costruiscono meccanismi e architetture fantastiche.

Un insieme copioso e prestigioso di opere e documenti che conferisce all'istituzione castegiana l'importanza di



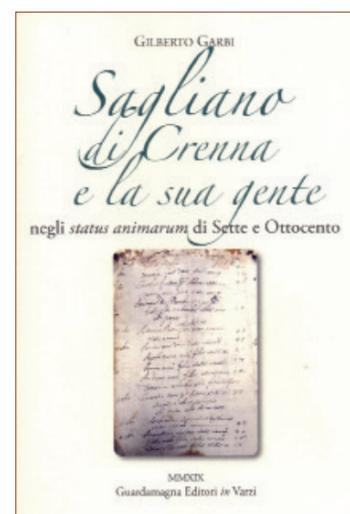
essere un "unicum" nel settore, a disposizione di studiosi e ricercatori, possibile di gemellaggi con altrettante realtà europee quali, ad esempio, il Museum of Naïve and Marginal Art (MNMA) di Jagodina in Serbia di cui Nina Krstić, ha tracciato il profilo, auspicando, e suggerendo, una proficua collaborazione per il futuro.

Mirella Vilardi

Sagliano di Crenna nei libri parrocchiali tra Sette e Ottocento

Sagliano di Crenna e la sua gente è il titolo ed il tema della nuova ricerca demografica di Gilberto Garbi. Se ne parlerà a Varzi il prossimo 9 novembre, alle 17,30 presso la biblioteca comunale, in via Mazza 6. Attraverso l'esame degli stati d'anime della parrocchia del borgo, intitolata a Santa Maria Assunta, è stato possibile disegnare la situazione della popolazione e il suo andamento in un dato arco temporale, esattamente dal 1703 al 1880. Non la storia politica o amministrativa del luogo, ma quella delle persone che vi abitavano.

Famiglie, nomi, luoghi di cui a stento oggi sopravvive il ricordo sono collocati nel tempo e nello spazio: i 41 'fuochi', come si diceva allora parlando delle famiglie, del '703 diventano 64 nel 1812 e poi 82 sul finire del secolo, un'inarrestabile crescita della frazione, allora autonoma comune e dei suoi abitanti che, almeno fino al XX secolo, ha fatto vivere Sagliano. Dallo studio non emergono solo numeri, ma anche comportamenti sociali nonché certi particolari che intrigano il ricercatore. Per esempio, prima di tutto, il numero degli abitanti stessi che nell'Ottocento si discosta - e di molto - da quello



dei censimenti laici; e ancora, se il castello di Oramala dipendeva dalla parrocchia di Sagliano - come scrive mons. Clelio Goggi nella sua Storia dei Comuni e delle Parrocchie della Diocesi di Tortona - perché non v'è traccia dei suoi abitanti nei 'libri' parrocchiali?

Questi 'libri' restituiscono anche l'identità di coloro che migrarono verso l'America in cerca di miglior fortuna, oppure dei tanti che, per amore o per pratico interesse, adottarono un orfanello, di solito proveniente dai pii istituti milanesi. Insomma, i registri parrocchiali più che un arido repertorio rappresentano una fonte storica di inestimabile valore.

